***Research proposal***

Nonostante gli avanzamenti della scienza linguistica e della filologia greca degli ultimi decenni, la storia delle interazioni tra greco antico e greco moderno continua a offrire molti temi da chiarire. Un ambito particolarmente interessante che richiede uno studio capillare di fonti letterarie e documentarie è rappresentato dal lessico. La campagna di purificazione della lingua intrapresa nell’Ottocento a seguito dell’indipendenza e della costituzione di uno stato greco (1821) è andata di pari passo con la riscoperta di termini e stilemi del greco classico, tornati in auge in una prospettiva talora nazionalistica. Tale processo di ritorno al passato ha implicato spesso una lotta contro la lingua demotica, aperta per secoli all’influenza di lingue straniere come il turco, e non solo. Molti di questi tentativi furono condannati a un rapido fallimento (basti pensare a νηφοκοκκόζυμον in luogo di καφές ‘caffè’), altri invece ebbero miglior fortuna e penetrarono nella lingua parlata sostituendo i corrispettivi termini demotici: il dotto αδιέξοδον ‘cul de sac’ ha rimpiazzato il composto τυφλοσόκακο, che aveva il torto di possedere il secondo elemento nominale turco (Horrocks 2010).

La malattia di cui soffre il greco negli ultimi due secoli è proprio questa e non si può dire guarita. Come segnalato da Geoffrey Horrocks in un recente convegno di linguistica greca a Riga (*A corpus and usage-based approach to Ancient Greek*, 12-14 aprile 2018), quello che si osserva negli ultimi decenni, piuttosto, è una ripresa di forme grammaticali antiche, che fino a qualche decennio fa sarebbero state impensabili (per es. in articoli di giornale l’espressione πληχθείσα περιοχή, ‘la regione colpita’ con un antico participio aoristo passivo, prima improponibile).

Scopo della mia ricerca è di realizzare un repertorio dei termini del greco classico tornati realmente in uso nel greco parlato a partire dal 1821 fino al 1922, anno della μεγάλη καταστροφή, evento che molto incise sulla storia linguistica del greco, determinando un rimescolamento tra le due opposte sponde dell’Egeo senza precedenti. Tale intervallo di tempo, corrispondente a un secolo, potrebbe essere definito l’epoca di ritorno all’antico della lingua greca, corrispondente alla nascita dello *standard modern Greek*. Da un lato si tratta di valutare il peso dell’iniziativa arcaizzante di scrittori e dotti, dall’altra di censire le occorrenze dei recuperi lessicali attraverso la consultazione di fonti d’archivio, quotidiani, periodici e fonti letterarie. Negli anni in cui all’università di Atene insegnava Georgios Khatzidakis (1848-1941), un contributo importante alla discussione sul patrimonio lessicale del greco venne da Psykharis, docente di linguistica alla Sorbona e autore di un programma demoticista, decisamente contrario agli orientamenti di Panayotis Soutsos, fautore della nascita della *katharévousa*.

Un esempio di tale operazione è il termine ἄλγος, parola della lingua omerica diradatasi in epoca classica a favore di altri derivati nominali (ἄλγημα, poi caduto in disuso) oppure di sinonimi dalla diversa etimologia (per es. λύπη), la quale è tornata in uso nel greco moderno ed è registrata nei lessici contemporanei. Risulta, infatti, da chiarire il momento preciso e il contesto in cui si è compiuta tale operazione di ripescaggio. Una ricerca di questo tipo richiede la consultazione di emeroteche e la realizzazione di sondaggi lessicali, per i quali il soggiorno ad Atene è particolarmente prezioso.

Altro caso emblematico, per il quale sarebbe utile condurre una ricerca delle attestazioni a partire dal 1871, anno in cui risulta documentato per la prima volta, è quello del neutro πραξικόπημα ‘colpo di stato’, resa dell’efficace espressione francese *coup d’état*, che godeva all’epoca del prestigio conferito dal francese alle voci relativi alla scienza politica. Il verbo retrostante πραξικοπέω ‘attaccare di sorpresa’ era innovazione del greco ellenistico, formato con quel suffisso -κοπέω tanto caro allo stile dello storico Polibio (De Foucault 1972: 32).

Un inconveniente degli studi lessicali risiede nel fatto che spesso alcune novità sono ignorate dalla lingua scritta e il greco, da questo punto di vista, è particolarmente esposto a problemi di tal genere: istruttiva è la vicenda del verbo ἀλληλογέω 'cambiare opinione', su cui ha di recente richiamato l'attenzione Albio Cesare Cassio. La lettura di un testo cristiano delle metà del IV secolo, intitolato per tradizione *Confessio Cypriani*, oggetto della tesi di dottorato di Francesco Mauro, ha offerto un caso d'impiego del verbo ἀλληλογῶ di molto precedente alla prima attestazione generalmente indicata nell'XI secolo. «Il verbo ἀλληλογῶ doveva essere già in uso allora - forse in ambiti ristretti - e ha preso maggior forza più tardi, anche se deve essere stato rifiutato dai puristi» (Cassio 2014: 47).

La limitazione dell’indagine al periodo successivo al 1821 significa, in una certa misura, ridurre tale rischio, dal momento che si può disporre di una rete di testimonianze più ricca, comprensiva di quotidiani e periodici, (benché questi ultimi in greco siano stati a lungo scritti in *katharévousa*), in cui non ci sono stati problemi di tradizione come per testi antichi.

Tale problema di dialogo intralinguistico non si esaurisce al lessico, in realtà. Un secondo capitolo del mio lavoro ad Atene e in Grecia si concentrerebbe sulla ripresa di forme grammaticali del greco antico da parte dello *standard modern Greek*. Un elenco dei principali fenomeni è nel libro di Geoffrey Horrocks *Greek. A History of the Language and its Speakers*. Mi limito qui a ricordare, per esempio:

a) l’uso di morfologia antica per molte forme verbali, prima demotiche, come alcuni aoristi passivi in -θην/ -θης/ -θη al posto di –θηκα (συνελήφθην da συλλαμβάνω oppure ανεβλήθη al posto di αναβλήθηκα);

b) a livello nominale, l’impiego dei nomi neutri di terza declinazione in -ον / -οντος, come ενδιαφέρον;

c) l’uso dei genitivi plurali, altrimenti limitato nel demotico in epoche precedenti;

d) il recupero di participi declinati, attivi e medio-passivi, in funzione aggettivale (per es. οι εργαζόμενες γυναίκες).

Anche per questi fenomeni di rimodellamento morfologico manca uno studio omnicomprensivo che ne situi cronologicamente la comparsa in letteratura e presso testi documentari, e ove possibile le ragioni e le personalità che a vario titolo sono stati responsabili di tali operazioni di archeologia linguistica.